

CAMPIONI!

Con lo Zelig il calcio è inclusivo

La Polisportiva si appresta a compiere 35 anni
«Per noi essere corretti è ancora più importante»



Da 35 anni
il presidente
della Polisportiva
Zelig Andrea Iori
porta avanti
una squadra
davvero speciale



Il mister Raffaele Canepa



L'esterno del campo di Biasola



Il cane Bill, "custode" del campo

di Nicolò Valli

Il nome può far pensare a una realtà comica e legata al cabaret, ma il punto di riferimento è lo storico film di Woody Allen, pellicola in cui c'è una neanche troppo velata critica al conformismo; il mondo cinematografico lascia spazio in questo caso allo sport, precisamente a una palla che rotola vista come un mezzo per fare una reale inclusione.

La Polisportiva Zelig è nata nel 1990, in un'epoca diversa rispetto a oggi, col mondo che si stava trasformando diventando sempre più globale e interconnesso. Nel 2025 la società di calcio a 11 festeggerà le prime 35 candeline, tappa importante di una storia che è fatta di vittorie e sconfitte, di gol segnati e sbagliati, di rigori ed episodi arbitrali ma anche tanto altro. Da sempre affiliata alla Uisp, di cui condivide principi e filosofia, Polisportiva Zelig è una squadra multietnica, in cui le culture si mischiano e i compagni di squadra condividono un unico grande obiettivo: un futuro migliore. Il presidente Andrea Iori racconta i dettagli di questo progetto che non conosce mai la parola sconfitta. D'altronde, in campo non manca mai la bandiera multiculturale della pace, affiancata al logo della Zelig (con la scritta "Benvenuti rifugiati") e da slogan molto chiari sui valori.

Presidente Iori, cosa fa Polisportiva Zelig? Da quante persone è composta?

«Noi siamo un piccolo gruppo di squadra amatoriale che milita nel campionato a 11 Uisp. Disponiamo anche di una squadra di calcio a 5, ma storicamente il nostro focus è sempre stata l'attività a campo intero. In tutto, tenendo presente anche i dirigenti, siamo una cinquantina di persone».

Come è nata la vostra formazione interculturale?

«Noi fondatori siamo sempre stati vicini ai valori dell'antifascismo e antirazzismo. La svolta è arrivata quando abbiamo aderito a un'iniziativa nazionale Uisp, i mondiali antirazzisti in cui venivano svolti competizioni sportive con finalità ludiche. Ci siamo poi avvicinati sempre più alla cooperativa Dimora d'A-

bramo, specializzata nell'accoglienza di persone straniere in difficoltà. Da quel momento sono cominciati ad arrivare sempre più giocatori».

Come avete fatto a inserirli in rosa?

«Chiaramente la squadra è molto variabile, nel senso che stiamo parlando per la maggior parte di atleti che possono anche maturare la scelta di cambiare non tanto squadra, ma vita».

Ovvero?

«C'è chi parte per l'Africa a

trovare la famiglia, chi invece raggiunge altre mete d'Europa. Il nostro interscambio è molto frequente, poiché stiamo parlando di rifugiati politici e richiedenti asilo».

Non ci sono quindi titolari e riserve. Della Zelig fanno parte anche atleti italiani?

«Si certamente, in pieno spirito integrazione. L'80% è però composto da atleti stranieri. Principalmente sono africani, ma non mancano ragazzi dell'Est Europa. In passato abbiamo avuto anche

due calciatori sinti, non ci sono preclusioni».

Come sta andando il campionato?

«Siamo a metà classifica. L'allenatore è Raffaele Canepa, in passato avevamo anche operatori culturali e traduttori per una maggior comprensione tra i giocatori stessi in campo. Al di là dei punti in classifica, a noi premono però altre cose».

Ovvero?

«Il discorso etico alla Pol. Zelig è fondamentale. Non ci

sono certamente pregiudizi e anche gli avversari ci trattano con rispetto, ma un comportamento sbagliato da parte di un nostro tesserato verrebbe sottolineato maggiormente che non altrove. Serve rispetto per la società, i compagni, l'arbitro, l'avversario».

Dove giocate le vostre partite?

«Noi gestiamo da tanto tempo il centro sportivo alla Biasola, accanto al parco. Lo stesso parco viene affittato anche da altre società che svolgono attività federali. Crediamo infatti che tra i club serva, di questi tempi, una stretta sinergia e rapporto di collaborazione. Lo abbiamo detto anche al congresso della Uisp di sabato scorso: servono forme nuove di attività sportiva».

Quindi la vostra attività non riguarda solo il campionato, giusto?

«No, ma anche tutto quello che riguarda la sfera del gioco e della socialità. Collaboriamo nell'organizzazione delle feste al Parco e aderiamo a tante altre iniziative che coinvolgono ragazzi e ragazze. Facciamo infatti parte del quartiere a tutti gli effetti».

Scendete in campo con bandiere della pace oltre a slogan: cosa significa?

«Il nostro motto è "lasciateci giocare in pace" e penso che non possa rappresentarci meglio. Da un lato c'è l'idea di voler giocare a calcio senza difficoltà e in un ambiente non ostile, dall'altro l'idea di una Pace da raggiungere ad ogni latitudine».

L'augurio per il 2025?

«Non ci auguriamo di vincere. Sarebbe certamente bello e gratificante, ma al momento poco fattibile e soprattutto non prioritario. Diciamo che sarebbe bellissimo se altre società, calcistiche e non, potessero seguire il nostro esempio sociale, inclusivo e antirazzista».



Non mancano
mai
gli slogan
e gli striscioni
per
trasmettere
i messaggi
di pace
e speranza



Dal 1990 la Polisportiva Zelig è una squadra multietnica, in cui le culture si mischiano e i compagni di squadra condividono un unico grande obiettivo: essere un esempio virtuoso e avere un futuro migliore. Questo progetto non conosce la parola sconfitta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA